

Economia

↓ -0,14%

FTSE MIB
37.531,19

↓ -0,14%

FTSE ALL SHARE
39.797,91

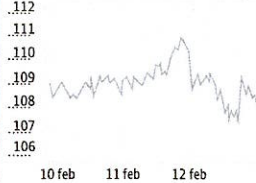
↑ +0,32%

EURO/DOLLARO
1,0395 \$

I mercati

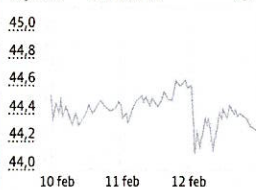
Spread Btp/Bund

-1,79% 108,51



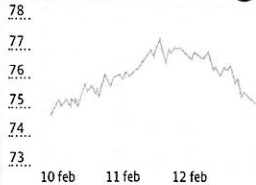
Dow Jones

-0,50% 44.368,56



Brent

-2,14% 75,14 \$



Il Punto

Il brand Aeroitalia irrita i tedeschi "Simile ad Alitalia"

di Aldo Fontanarosa

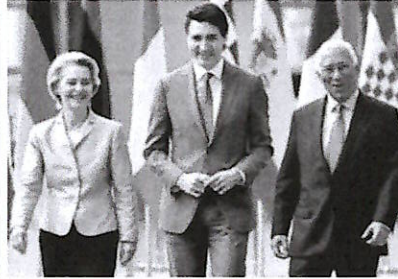
Ita - proprietaria del marchio Alitalia - torna ad attaccare Aeroitalia. Stavolta si muove il nuovo ad di Ita, il tedesco Joerg Eberhart, che scrive al Tribunale di Roma per confermare «il pieno interesse della società (Ita) a tutelare i marchi Alitalia». Ita dunque «coltiverà tutte le domande proposte in via di merito e cautelare». In questi procedimenti, la tesi di Ita è che il marchio di Aeroitalia sia un plagio di quello di Alitalia. Nella sua lettera, Eberhart chiarisce di essersi confrontato con Lufthansa, oggi proprietaria del 41% di Ita. La lite inizia a ottobre 2023, quando Ita intima ad Aeroitalia di abbandonare l'uso del suo marchio e finanche il nome Aeroitalia (troppo simile ad Alitalia). A febbraio 2024, il Tribunale di Roma - investito del caso in via cautelare - dà ragione ad Aeroitalia. Ritiene che i due marchi e nomi non siano confondibili. Ora arriva la missiva del nuovo ad di Ita, Eberhart. Replica Aeroitalia con una lettera aperta: attaccano un vettore italiano che crea profitti e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo contatto Ue-Usa sui dazi ma Trump non fa dietrofront

ROMA — All'Europa servono bastone e carota per negoziare con Trump. Ma quanto bastone? E quanta carota? Ieri ne hanno discusso i ministri del Commercio dei 27 Paesi membri, nel videomeeting di emergenza convocato dopo che il presidente americano ha annunciato dazi del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio, che scatteranno il 12 marzo. La misura ricorda quella che impose all'Europa nel primo mandato (poi sospesa da Biden), e non a caso qualcuno dei ministri Ue ha evocato una ritorsione simile a quella dell'epoca, cioè tariffe su arance, bourbon e Harley Davidson. È un bastone da agitare nei prossimi giorni e poi appoggiare sul tavolo delle trattative, insieme alle note carote come i maggiori acquisti di prodotti americani, dall'energia alle armi.

Resta il fatto che la priorità condivisa dai Ventisette, prima di eventuali ritorsioni, è aprire un negoziato che provi a disinnescare i dazi. Di certo è la priorità della Commissione, che ha in mano il dossier e al vertice non si è più di tanto esposta. Un primo contatto è agli atti: ieri il com-



◀ **A Bruxelles**
Da sinistra: Ursula von der Leyen, il premier canadese Justin Trudeau e António Costa, presidente del Consiglio europeo

missario Maroš Šefčovič ha avuto una telefonata con il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick, al termine della quale un portavoce di Bruxelles ha detto che «la cooperazione resta la nostra opzione preferita: siamo impegnati per trovare delle soluzioni negoziali».

Al tavolo però bisogna arrivare compatti - i 27 ministri lo hanno ribadito - e proiettando forza. Per questo Ursula von der Leyen continua a ripetere che se necessario l'Europa è pronta a rispondere. La presiden-

te della Commissione ieri, a Bruxelles, ha incontrato il premier canadese uscente, Justin Trudeau: i due si sono impegnati a incrementare gli scambi e a «sostenere il sistema multilaterale basato su regole». Canada e Messico possono essere un modello da seguire per l'Europa, visto che hanno ottenuto da Trump una tregua sui dazi a prezzo di modeste concessioni. Il problema è che solo di pausa mensile si tratta, e il presidente Usa è pronto a far risalire la pressione. La Casa Bianca ha fatto

sapere che i nuovi dazi «globali» sui metalli si sommerebbero a quelli specifici - ora sospesi - su Canada e Messico, portando il loro totale al 50%. Non solo. Trump, nella serata di ieri, ha dichiarato che intende imporre presto la reciprocità dei dazi e ha aggiunto che vuole renderla effettiva ben presto.

A complicare la sua strategia del terrore commerciale però sono i dati sull'inflazione americana. A gennaio è rimbalsata al 3%, ai massimi dal 2023, ben sopra le attese. I dazi non potrebbero che alimentarla, mentre in campagna elettorale Trump aveva promesso di abbatterla, ben sapendo quanto gli americani la soffrono e quanto abbia pesato sulla sua vittoria. Il colpo di coda dei prezzi legittima la cautela della Fed, che ha messo in pausa i tagli dei tassi e dovrebbe ridurli una sola volta quest'anno. Trump ne vorrebbe molti di più per spingere l'economia e ieri lo ha ribadito via social. Pressione sul governatore Powell, che però in audizione al Congresso ha tenuto la linea. - f.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Farmindustria

Cattani "Dipendono dai nostri farmaci L'Europa glielo ricordi"



MARCELLO CATTANI
AD SANOFI
ITALIA E MALTA

**Imporre tariffe
sui medicinali
penalizzerebbe
innanzitutto
gli americani**

«Al momento non mi risultano spostamenti di questo tipo. In ogni caso i tempi sarebbero molto lunghi, parliamo di tecnologie industriali avanzate, per costruire, certificare e attivare uno stabilimento possono volerci dai due ai cinque anni».

Basterà questo a convincere il presidente americano? Non sempre è un realista.

«Il nostro governo e l'Europa devono avere un piano di moral suasion a tutela di un settore strategico per crescita e sicurezza. Il fatto che gli Stati Uniti abbiano bisogno di noi è una leva politica molto forte per tenere il dialogo aperto, non cedere alla pressione».

Energia

Italgas chiude il 2024 con 506 milioni di utile

Italgas chiude il 2024 con oltre 506 milioni di utile dopo «32 trimestri di crescita straordinaria», superando, secondo l'amministratore delegato Paolo Gallo una «storica pietra miliare» grazie all'acquisto di ZireteGas. L'operazione si chiuderà prevedibilmente «tra fine marzo e inizio aprile» e l'aumento di capitale annesso avverrà «entro l'estate» trasformano il gruppo nel «campione europeo della distribuzione del gas». Gli azionisti intanto incasseranno un dividendo in crescita del 15,3% a 40,6 centesimi. I ricavi totali adjusted nel 2024 sono stati 1,77 miliardi di euro (+0,2%) con un Ebitda 820,7 milioni di euro (+20,5%)

dire no ai dazi e anzi rilanciare la cooperazione su innovazione e ricerca. L'Italia può avere un ruolo guida».

Ma se le tariffe alla fine arrivassero le nostre aziende come reagirebbero? Il mercato americano vale il 20% dell'export, abbasserebbero i prezzi per non perderlo?

«Non credo ci siano margini per assorbirle, anche perché negli ultimi anni i costi di produzione sono aumentati in maniera rilevante. L'unica soluzione sarebbe riversare gli aumenti sul cliente finale. Cercheremmo poi di compensare investendo su altri mercati, per fortuna tante delle nostre aziende esportano su scala planetaria».

Alcuni dicono che i dazi americani - specie se fossero più alti verso la Cina - potrebbero addirittura essere un vantaggio per le imprese europee. È così?

«Potrebbe esserlo a livello tattico, ma alla lunga creare delle distorsioni di costo lungo le filiere industriali provocherebbe danni per tutti, in primis per la salute dei cittadini, in un momento in cui la farmaceutica sta vivendo innovazioni radicali».

Dazi o non dazi, Trump ha già fatto impennare l'incertezza. Questo rallenta gli investimenti delle imprese?

«È presto per dirlo, ma l'incertezza non aiuta un'Europa in crisi e che perde competitività. La nostra assoluta priorità deve essere ridare impulso alle politiche industriali e all'innovazione, dove abbiamo perso terreno rispetto a Cina e Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA